

Ugo Perolino

Giosuè Carducci

Nuove Poesie

A cura di Chiara Tognarelli

Venezia

Marsilio

2014

ISBN: 978-88-3171-835-6

Stampate a spese dell'autore dalla tipografia Galeati di Imola nel settembre del 1873, le *Nuove Poesie* di Giosuè Carducci rappresentano un momento di transizione dopo la lunga e ormai esausta stagione delle «Grazie petroliere». Il poeta, non ancora quarantenne, aveva attraversato una crisi creativa prolungata e feconda (se ne trova traccia nell'epistolario), da cui doveva uscire – scrive all'amico Giuseppe Chiarini il 20 dicembre del 1871 – volgendosi «all'arte pura, che di per se stessa è morale più d'ogni altra». Le *Nuove Poesie*, annota Chiara Tognarelli nell'*Introduzione* al volume edito da Marsilio (il libro è dedicato alla memoria di Umberto Carpi), prolungano gli esiti della fase giambica, della satira e dell'*engagement* politico, alla quale «si affiancano agli incunaboli di quella barbara» (p. 21). Si tratta complessivamente di una raccolta attraversata da una «varietà di motivi, forme e registri compressa nelle sue non molte pagine», che ne fa «un ibrido eccentrico, che ben riflette lo sperimentalismo raggiunto dalla poesia carducciana all'altezza degli anni Settanta» (pp. 9-10).

La scelta di riproporre la prima edizione consente di fissare l'attenzione sui processi sincronici e di valorizzare la lettura del dispositivo testuale nella sua natura aperta e nella sua ancora incerta prospezione verso il futuro. Gli anni Settanta costituiscono infatti un periodo di febbrili attese e di elaborazioni innovative, nel corso del quale Carducci si avvia a ricoprire il ruolo di Vate della Terza Italia, con la cosiddetta conversione monarchica (l'ode alla Regina del 1878) a sancire il distacco dall'intransigenza repubblicana. Dentro quel travaglio, che è anche il travaglio della sinistra storica, o di una parte di essa, la poesia carducciana sonda nuove soluzioni espressive, inoltrandosi su un terreno insidioso come quello dell'eros, vivificato e reso attuale dalla «*liaison amoureuse* con una bella e colta signora di origini mantovane, Carolina Cristofori Piva, interlocutrice attenta oltre che incarnazione di ideali estetici rinnovati» (p. 10). Alla linea giambica si affianca, dunque, una linea di arte pura, «biforcata in poesia elegiaca di ispirazione autobiografica [...] e poesia neoellenica d'evasione e amore» (p. 16). In questa prospettiva si conferma la centralità delle tre *Primavere elleniche* (precedentemente stampate in opuscolo dall'editore Barbèra), dove la presenza femminile è direttamente evocata («Lina, brumaio torbido inclina») all'interno di un sistema di rimandi essenzialmente melanconici («Io, degli eolii sacri poeti / Ultimo figlio»). L'Ellade è per Carducci non tanto il luogo di una perfezione inattuabile, un tempo di pienezza perennemente smarrita, come nel Foscolo traduttore di Omero, quanto un vasto e prezioso repertorio di segni gravitanti attorno a un nucleo interdetto. Impossibile sovrastimare il lavoro del lutto che dalla primavera alessandrina («Gelido il vento pe' lunghi e candidi / Intercolonniferia: su i tumoli / Di garzonetti e spose / Rabbrividian le rose») si dissemina nelle anacreontiche di *Pianto antico* («L'albero a cui tendevi / La pargoletta mano»). Ma acquisterà il suo titolo definitivo soltanto nella prima edizione di *Rime Nuove*, e si innesta nei versi di *Idillio maremmano* in un tassello figurativo allusivo al mito di Persefone: «e a te d'avante // La grande estate, e intorno, fiammeggiava; / Sparso tra' verdi rami il sol ridea / Del melogran, che rosso scintillava». Anche i leopardismi dichiarati ed esibiti in *Rimembranza di scuola* dialogano sul filo di un pensiero di morte che irrori strati cospicui del testo. L'eterogeneità tematica e le brusche rotture melodiche sono parte essenziale del paesaggio della raccolta carducciana, che declina il lamento per la caduta degli ideali risorgimentali attraverso il *topos* dei giovani eroi morti che si sollevano dalle tombe, il cui ritorno in un presente senza

gloriagenera un sussulto di sarcasmo e di sdegno: «Ma i cavalier d'industria, / Che a la città di Gracco / Trasser le pance nitide / E l'inclita viltà» (*Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana*). Analogo valore celebrativo e polemico si ritrova nella memorazione di un testo ispirato da una pagina delle *Révolutions d'Italie* di Edgar Quinet, *Su' campi di Marengo la notte del sabato santo 1175*, un generoso tentativo di poesia storica e di «*epos* medioevale nazionale» che indica una direzione di ricerca destinata ad infittirsi nei decenni successivi.

La fibrillazione interna ai registri tonali (dall'elegia all'invettiva) riflette un travaglio di scrittura irritabilissimo. La composizione del librosi protrae dal gennaio al settembre del 1873, «mesi durante i quali la solerzia del tipografo Paolo Galeati deve spesso fare i conti con la discontinuità di Carducci, subissato dagli impegni universitari e politici. A fare da tramite tra tipografo e poeta sono per lo più comuni amici imolesi, tutti gravitanti nell'orbita del repubblicanesimo romagnolo» (p. 17). Ma l'ispirazione civile e pubblica è a tratti scheggiata e disciolta, nell'ordinamento ineguale dei testi, dal movimento poetico del perturbante, che si manifesta in caratteristiche epifanie lunari (i «tremuli orrori» della luna nel componimento XXXVII, «Or ch' ai silenzi di cerulea sera»), in bilico tra fascinazione e spavento, intimità e orrore («Ahi, ma la tua marmorea bellezza / Mi sugge l'alma, e il senso della vita / M'Annebbia; e pur ne libo una dolcezza / Strana, infinita», *Vendette della luna*), o dal raggelarsi dei lineamenti di un viso, da una contrazione dello sguardo («Come di sua beltà nel conscio fasto / La tua fredda pupilla», *Autunno e Amore*). Un diverso orientamento informa la seconda edizione del 1875, dove il caos germinale della prima viene quasi sterilizzato e ricondotto a un preciso ordinamento formale e tematico. Come osserva Chiara Tognarelli, a due anni di distanza il poeta adotta una esatta *ratio* classificatoria, con una suddivisione dei testi «su base tematica e formale in cinque libri omogenei per motivi e stile» (p. 25). Si tratta di un'operazione carica di implicazioni nella storia della poesia carducciana, dal momento che le «*Nuove Poesie* del 1875 ricordano la prassi archivistica che già aveva segnato la strutturazione delle *Poesie*» e preannunciano «la formazione e la conformazione di *Giambi ed Epodi* (1882) e *Rime nuove* (1887)» (p. 25).